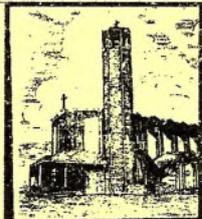


Anno XXXI, Numero 3

28 agosto 2004



PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA

Proposta Cristiana

*PRIMA DECADE
DI S. BARTOLOMEO
3- 12 Settembre 2004*



IL BOLLETTINO DI FINE ESTATE 2004

Questo bollettino, che chiamiamo di fine estate, vede raccolte le sintesi delle attività tardo primaverili – estive:

scuola di catechismo, tornei, campi scuola giovani, campo estivo scouts ecc.

Ma è soprattutto dedicato alle emergenze che stiamo vivendo, vedi il ripristino delle parti lese della chiesa nuova.

All'inizio si pensava al problema del tetto, poi lo si è esteso al campanile, ma alla fine ci siamo preoccupati più dei pilastri portanti, della chiesa che nessuno immaginava di trovare in uno stato così deplorabile.

Ultimo grande tema che il bollettino affronta, è poi la prima edizione della "Dècade di S. Bartolomeo" che raccoglie i 3 momenti più significativi della devozione popolare nella nostra parrocchia:

-La festa patronale

-La natività di Maria (Chiesina delle Mole)

-La Madonna della Salute.

Quest'anno punteremo la nostra attenzione soprattutto sulla Madonna della Salute, alla quale dedichiamo vari articoli del bollettino, per prepararci alla benedizione del quadro e alla consacrazione della Parrocchia a Maria.

UNA NOTEVOLE PARTE CULTURALE.

Nel contesto religioso di questi 10 giorni, si inseriscono 4 manifestazioni culturali di notevole respiro:

VENERDI' 10 ORE 20,30

CONCERTO D'ARCHI nel chiostrino.

MOSTRA STORICO FOTOGRAFICA:

S. Bartolomeo in epoca Romana e Alto Medioevanle (sala consiglio pastorale).

MOSTRA MINERALI E CRISTALLI

(saletta ex cappella feriale).

MOSTRA DI PITTURA (ambienti esterni della festa).

E siccome, dice anche la Sacra Scrittura, che "non c'è festa senza vino", ecco lo spazio **RICREATIVO-GASTRONOMICO:**

**CAMMINATA INSIEME:
STRASANBARTOLOMEO**

DUE RECITE TEATRALI

**SERATE DI MUSICA GIOVANILE
E DI BALLO LISCIO**

**E TANTA GASTRONOMIA TIPICA
BRESCIANA.**

E..... LA PESCA !!!



BUONA FESTA A TUTTI

Don Angelo.

IL CANTIERE E' APERTO

Scriviamo il bollettino a metà luglio, perché, come tutti sanno, ferie e ritmi estivi rallentati, per distribuirlo a fine agosto, si deve partire per tempo.

Il cantiere sembra fermo alle impalcature ormai da quasi un mese, ma in realtà si lavora a tavolino e ai preparativi.

Innanzitutto alle carte: per il tetto non è necessaria la concessione edilizia, tutto passa come manutenzione ordinaria, ma per l'ingresso della chiesa e la cappella feriale, occorrono sia la normale concessione edilizia, che il permesso della commissione liturgica della Curia Vescovile.

Ma prima ancora delle concessioni, è oggi indispensabile il piano di sicurezza dei lavori, che richiede un vero e proprio progetto, steso da un ingegnere abilitato.

Montate le impalcature, secondo il piano di sicurezza, si è proceduto alla verifica reale delle strutture murarie e del tetto.

Abbiamo affidato allo Studio Colombini il piano di sicurezza, allo studio dell'arch. Paolo Benedetti, la verifica delle strutture, alla ditta Sika la più esperta nel settore, la verifica e il piano di intervento per il risanamento dei cementi armati lesi dal tempo. La ditta Bellotti coperture, ha nel frattempo verificato le condizioni del tetto e studiato il piano di intervento di risanamento.

L'esecuzione dei lavori, spetterà alla impresa Sandrini, assistita dal geom. Bettelli, mentre la direzione dei lavori è affidata al geom. Benedetti.

Dalle verifiche effettuate, è subito emersa la necessità di mettere mano anche all'impianto di segnalazione aerea del campanile. Una struttura di 36 metri, 32 di muri e 4 di croce necessita dei segnali luminosi per gli aerei, oltre che di un adeguato impianto per scaricare a terra i fulmini. Se non esiste il parafulmini, la scarica elettrica agisce sui ferri dei cementi armati, con effetti demolitori, se invece è accompagnata a terra, brucia un po' di impianti elettrici, ma non demolisce i muri.

Ricordo una scarica che aveva colpito il camino delle cucine del seminario, demolendolo per 4-5 metri e un fulmine che finì per colpire un palo della illuminazione del campo sportivo a S.Polo

Storico, proprio durante una partita di calcio. Effetti?

I giocatori se la sono cavata bene, hanno gattinato a quattro zampe per alcuni secondi e poco più, ma una panchina di cemento è volata in alto per 4 metri e a terra è rimasta una buca di tre metri, profonda 70 centimetri, mentre l'impianto elettrico, su tutto il perimetro del campo è stato letteralmente dissepolto.

In ambedue i casi non c'era il parafulmini.

FULMINI E SAETTE

E' proprio così, il fulmine ci ha beccato, proprio mentre stavamo parlando di installarne la protezione. Il primo lunedì di luglio, si è scaricato sul campanile della chiesina vecchia, proprio una saetta, con il caratteristico botto.

Nessun danno alle strutture, ma parecchio agli impianti elettrici.

Innanzitutto nel campanile, solo l'impianto delle campane è costato 2.870 Euro di riparazione e proprio adesso ci accorgiamo che non funziona più nemmeno quello della illuminazione automatica.

In canonica, due televisori e un video registratore, un telefonino "cordless", computer e stampante.

In casa di don Daniele, l'impianto telefonico, un cordless, un televisore e parte del computer.

Per fortuna avevamo, da pochi mesi stipulato un nuovo contratto di assicurazione, comprendente i danni atmosferici, le vecchie polizze erano più simboliche che reali.

Per il momento, raccolti i cocci e affidati ai tecnici per possibili riparazioni, purtroppo non si è potuto riparare molto, siamo in attesa di quantificare i danni e poi vedremo come risponderà l'assicurazione.

La scarica elettrica di un fulmine è dotata di una tale potenza, che nessun parafulmini è in grado di neutralizzare del tutto, il parafulmini serve per contenere i danni.

MA RITORNIAMO AI LAVORI

E' già all'opera il fabbro che sta predisponendo i piantini in acciaio inox, supporto della cordina metallica che farà da protezione su tutto il perimetro del tetto, sia della chiesa che del campanile.

La procedura dei lavori seguirà un preciso iter,
-posa dei piantini e loro fissaggio sulla soletta,
-posa dei copri grondaia in rame, che si estenderanno sul tetto per circa un metro,
-ripristino del materassino di isolamento, nei punti asportati dal vento,
-fissaggio con fiscer sulla soletta sottostante, di una prima guaina catramata,
-stesura di una seconda guaina catramata rivestita di scaglie di ardesia.

E IL CAMPANILE?

Siamo partiti col tetto e con la cappella feriale, abbiamo allargato i lavori all'ingresso della chiesa, ma ci siamo accorti che i problemi più seri li offre il campanile.

Innanzitutto la caldaia.

La caldaia per ora funziona, ma è installata proprio nel campanile e non ha la canna fumaria.

Era già un problema quando funzionava a gasolio, ma da quando è stata trasformata a metano, non si è pensato che le esalazioni fumarie non hanno uno sfogo adeguato, e soprattutto in caso di fuga di gas, si sa che col gas non si scherza, non esistono aperture di areazione.

Che fare?

Cominceremo con la canna fumaria; bisognerà portarla fino sul tetto, bisognerà poi creare delle aperture di areazione, per evitare finestre, che renderebbero ancora più fragile il muro in mattoni, già al limite della resistenza (ricorderete che un muro aveva già ceduto), innalzeremo la porta di ingresso fino al soffitto dell'atrio della chiesa e chiuderemo la parte sopra la porta con un grigliato di metallo.

In stalleremo alla fine, i sensori di fuga dei gas. Tutto come soluzione momentanea, in attesa di sostituire l'impianto a caldaia con uno a tele riscaldamento, magari anche con impianto a pavimento anziché ad aria forzata.

Visto poi che si deve dotare la croce dei necessari segnalatori luminosi per gli aerei, perché non cavarci uno sfizio?

Portare sul campanile un cavo elettrico o portarne due, non fa molta differenza, mettiamoci anche due neon e avremo una croce luminosa visibile dalla Valtrompia alla Città.

I LAVORI SONO INIZIATI, MA CON UN'ALTRA AMARA SORPRESA.

I pilastri portanti e le travature in cemento armato, sembravano, fatta eccezione di qualche screpolatura superficiale giustificabile con l'età, sembravano essere le strutture più in ordine e invece, viste da vicino, dalle impalcature, sono subito emerse le prime sbrecciature, ma messo mano ai martelli elettrici per la rimozione delle parti lese, ci si è accorti che non si finiva più di staccare croste screpolate.

Praticamente tutti i pilastri presentano parti da rimuovere, e purtroppo sia per la profondità che per l'estensione, al di là da ogni previsione.

Si sono contattati di nuovo gli esperti e si sta provvedendo alle adeguate riparazioni, con materiali speciali e per proteggere tutto per il futuro, si provvederà a una verniciatura con tinte idrorepellenti (resistenti all'acqua) di tutte le strutture in cemento armato.

E I COSTI?

Certamente supereremo quelli preventivati e cioè i 150.000 Euro, ma si spera di poco.

Le offerte finora raccolte sono di 35.000 Euro. Stiamo cercando anche di accedere ad un contributo comunale, sulla base della legge regionale, che impegna i comuni a devolvere in favore delle parrocchie, una percentuale delle spese per le opere di urbanizzazione secondaria.



Don Angelo.

**PRIMA DECADE DI S. BARTOLOMEO
3-12 Settembre 2004**

Programma liturgico.

10 giorni di festa con 3 momenti di SPIRITUALITA' TRADIZIONALE di assoluta grandezza.

**Domenica 5 Settembre S. BARTOLOMEO
FESTA PATRONALE.**

Come sapete, la reliquia di S. Bartolomeo è stata rubata anni fa con altri arredi di sagrestia e stiamo cercando di recuperarne un'altra tramite il custode diocesano delle reliquie. Non so se entro settembre questo sarà possibile, in caso contrario, vedremo, come in passato, di averla in prestito da un'altra parrocchia.

PROGRAMMA:

La reliquia verrà esposta davanti al quadro come da tradizione.

Ore 10,30 Santa Messa Solenne con la Corale Parrocchiale.

Ore 16,30 Benedizione dei bambini e bacio della reliquia.

MERCOLEDI 8 Settembre NATIVITA' DI MARIA

FESTA DELLA CHIESINA DELLE MOLE

Stiamo raccogliendo documentazioni fotografiche di quadri storici che rappresentino la natività di Maria, per fare una riproduzione da collocare sopra l'altare, ma sarà un programma al quale ci dedicheremo il prossimo anno.

Quest'anno mettiamo in relazione le due feste della Natività e la Madonna della Salute, rivalutando così anche il quadro dello Scavini che abbiamo nella chiesa nuova.

Per questo l'abbiamo fatta riprodurre su tela, alla ditta Masserdotti pubblicità, in formato 100 x 80. Lo esporremo alle Mole per 3 sere e poi, in processione, la riporteremo in chiesa grande.

PROGRAMMA:

Preparazione: Lunedì 6 Settembre

Ore 20,00 Rosario meditato

Presiede don Daniele.

Martedì 7 Settembre Ore 20,00

Rosario meditato

Presiede don Angelo.

MERCOLEDI 8 Settembre

ORE 20,00 SANTA MESSA ALL'APERTO

PROCESSIONE CON FLAMBEUAUX

PORTANDO IL QUADRO DELLA MADONNA



BENEDIZIONE DEL QUADRO che rimarrà poi esposto fino a Domenica

Presiede Mons. Lucio Cuneo – con la partecipazione della Corale Parrocchiale.

DOMENICA 12 SETTEMBRE

FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

Preparazione: Giovedì- Venerdì e Sabato Ore 20,00 Santo Rosario

davanti all'icona, con preghiera di intercessione per bisogni spirituali e materiali.

Ore 10,30 Messa Solenne con la Corale Parrocchiale

Consacrazione della Parrocchia a Maria.

Ore 15,00 Celebrazione Comunitaria Unzione Ammalati

Segue rinfresco e festina Gruppo Abele

E' un programma che tende a recuperare le vecchie tradizioni

CI HAI SCELTO, SIGNORE, GUIDACI.

Da due mesi è terminato un altro “anno catechistico” e naturalmente ci sono stati i necessari momenti di condivisione e di bilancio: esperienze personali, sincere e vissute, soddisfazioni e gioie, qualche amarezza e rimpianto e ...anche qualche critica.

E' normale e da qui dobbiamo ripartire: Gesù nel suo progetto terreno non ha scelto “angeli”, ma uomini e...non sempre perfetti.

Non mi sembra importante soffermarmi su ciò che è passato, se non per trarne un punto di partenza per una riflessione su “come” dovrebbe essere un catechista.

A volte, se ci fermassimo ai risultati, sarebbe giustificabile sentirci evangelizzatori tristi e scoraggiati.

Ma c'è il dono della fede, che non viene da noi, eppure fa parte della nostra vita ed è esperienza di Cristo che salva.

Questa esperienza personale, è facile punto di partenza per la “trasmissione della fede” che diventa il centro della nostra proposta di formazione.

Come guida abbiamo poi lo Spirito Santo, “Signore che dà la vita” e la nostra testimonianza non può che riflettere la gioia di essere vivificati e poi ministri di quel Vangelo che lo Spirito ci spinge a vivere.

Ma non dimentichiamo che si è, e si diventa cristiani nella “imperfetta comunità” e che l'anima della comunità è la parola, sono i sacramenti, in una vita nuova, sia come fedeli che come catechisti, comunque e sempre come un popolo in cammino di conversione.

E...siamo anche genitori, molti di noi lo sono, e allora ai genitori vorrei ricordare: siamo collaboratori nella creazione, sia in termini fisici che spirituali. Non dimentichiamo la profonda esigenza di spiritualità e fede che i nostri figli ci richiedono.

Quindi teniamo sempre aperto il dialogo con loro, ma anche con la parrocchia, vivendo le proposte che ci vengono dalla comunità, e la nostra vita sarà già una prima catechesi.

E infine una preghiera:

“Signore, io metto in gioco
quel poco che ho.

Tu dammi il coraggio
e la forza del servizio.

Luisa.

La prima decade di San Bartolomeo

La prima decade di San Bartolomeo è stata una grossa e piacevole novità per l'intero quartiere : per 10 giorni consecutivi il complesso parrocchiale ha creato occasioni d'incontro per tutti. E bisogno di serenità in quei giorni ce n'era : tutti avevamo davanti agli occhi le scene tremende di Beslam e le conseguenti riflessioni sugli effetti del dilagante odio e sopraffazione degli egoismi dei potenti. Anche se non vi sono stati momenti specifici di riflessione comuni, l'allegria che si notava era composta e mai sguaiata.

Non a tutte le celebrazioni religiose ho potuto partecipare , ma ho sentito che grande partecipazione e commozione ha creato la cerimonia della benedizione dei bambini il giorno della festa patronale.

Molto raccolta e partecipata è stata la celebrazione della festa della Madonna della salute con la S. Messa presso la chiesetta delle mole e la processione successiva con l'effigie della Madonna fino alla chiesa parrocchiale. Le persone accorse erano numerose , tanto che la strada e il giardino erano affollati di persone di ogni età , anche perché tutti abbiamo qualcosa da chiedere in tema di salute. La processione si è snodata silenziosa e raccolta con le fiaccole luminose e colorate a creare una piacevole atmosfera .

Gli aspetti ricreativi sono stati molteplici : l'ennesima rappresentazione del "Re leone" del collaudato gruppo teatro giovani , ha riscosso grande interesse e , nonostante l'infelice aspetto logistico della collocazione , il pubblico è stato numeroso e attento.

Altrettanto numeroso e attento e divertito era il pubblico accorso alla rappresentazione della commedia dialettale " l'udur de le planche " . Qui il pubblico interessato doveva avere un po' di dimestichezza con la lingua dialettale e qualche decina d'anni di età per poter apprezzare le situazioni e le continue battute dei vari attori, tra i quali si faceva notare una nonnetta di indefinita età..

Ogni sera , forse tranne il lunedì , la cucina era presidiata da volontari , precedentemente e regolarmente scritturati ; il numero dei

piatti offerti non era molteplice , ma tutti però erano accuratamente preparati e serviti. Lo spiedo della domenica di San Bartolomeo è andato a ruba ; mi pare oltre 180 coperti . Io purtroppo non c'ero, ma chi l'ha potuto gustare ne conserva un piacevole e gustoso ricordo. Le serate più frequentate per la ristorazione sono state naturalmente i fine settimana . La disposizione dei posti è risultata molto funzionale : il gazebo , inaugurato per l'occasione , era il punto di convergenza delle prenotazioni e del ritiro vassoi e bevande . I tavoli più frequentati erano quelli sotto il capannone , ma forse quelli più suggestivi , complice il gradevole clima che ha accompagnato tutte le serate erano quelli sotto la vela stesa a ridosso del fabbricato , frutto di una artistica e pratica fantasia dei registi della festa.

Accanto alla zona ristorazione era collocato la zona della cassa , sempre presidiata da valenti professionisti del settore ; anche nelle ore di ressa non si è mai perso il controllo della situazione e il tutto è filato via liscio.

Se poi avanzava qualche euro , era immanicabile il passaggio dal locale accanto per tentare la fortuna con la pesca di beneficenza orchestrata dalla Paola : qui bel bello e in silenzio si sono raccolti , mi pare 2500 euro puliti puliti che hanno arrotondato il ricavato della ristorazione.

Colonna sonora di tutte le serate sono stati i alcuni gruppi musicali , più o meno affiatati ed esperti , ma tutti simpatici e generosi nel prestarsi gratuitamente ad allietare le varie serate . Come ricompensa hanno ricevuto copiosi e ripetuti applausi dal pubblico, in cui si notavano i numerosi amici che ciascuno dei musicisti si portava appresso come fans. Un importante aspetto della decade è stato l'aspetto culturale , che ha costituito il lato più innovativo della festa . A parte la mostra di pittura, che è sempre stata nelle tradizioni della festa , assolute novità sono state le mostre storica e mineralogica.

La vicinanza delle due sale di esposizione ha giovate ad entrambe : i visitatori passavano dall'una all'altra senza eccezione . Visitatori ci sono stati sia nei giorni festivi sia nelle serate dei giorni feriali. Nella settimana successiva alla decade , le mostre sono state visitate da diverse scolaresche : don Angelo e

Claudio Belponer , curatore della mostra sui minerali, hanno dedicato a ciascuna visita un'ora di presentazione. Sui ragazzi sembra abbia fatto breccia la mostra sui minerali e fossili : sono andati a ruba i frammenti di minerali che venivano venduti ed il cui ricavato andava per le opere della parrocchia. Don Angelo ha raccontato di aver più volte sorpreso alcuni bambini, che in queste sere in oratorio fanno man bassa di sassi e pietre (anche quelle del saligo del sagrato della chiesa vecchia) per arricchire le proprie collezioni..

La mostra storica su " San Bartolomeo in epoca romana e longobarda "ha invece appassionato gli addetti ai lavori sia le persone comuni del quartiere , perché parlava del nostro territorio e dei ritrovamenti fatti proprio in questa zona . Anche lo spartitore di acqua, prototipo in pietra dei nostri contatori di acqua , scoperto da don Angelo in un angolo del chiostrino, ci ha reso vicino e visibile un frammento dell' acquedotto romano adibito a far defluire una ben portata di acqua per un uso privato. Questo stesso senso di " presenza " l' abbiamo tutti colta la sera della presentazione della mostra, quando l'architetto Serino, insieme al figlio fresco di laurea, ha tracciato con una esposizione chiara e accattivante le origini del quartiere , con precise e particolareggiate annotazioni dell' ambiente e delle persone che vi sono transitate tali da farle vedere ben delineate in un bel quadro . Quella sera a far da cornice a queste scene c'era il chiostrino illuminato e una cornice di pubblico attento e silenzioso. Unica nota stonata, anche se il loro contributo positivo alla serata è stato sentito , erano i teli stesi sopra il cortiletto e montati con grande fatica per bloccare la fastidiosa corrente d'aria che gira continuamente nel cortiletto : i materiali usati e l' effetto finale davano l' impressione di una copertura provvisoria di un pagliaio in collina piuttosto di un suggestivo angolino medievale. Questa copertura penso che ossessionerà per molto tempo ancora la fervida fantasia di don Angelo.

Se vogliamo infine parlare di qualche aspetto che non ha raggiunto il suo obiettivo , si può allora ricordare il mancato concerto di archi , programmato e ben pubblicizzato, che doveva

tenersi in questo stesso chiostrino ; per uno spiacevole malinteso con il gruppo all' ultimo momento il concerto è stato cancellato ed è stato rimpiazzato da una ricca serata di liscio , onorato fino a tarda da sera da alcune coppie di nostalgici ballerini.

Anche lo spirito sportivo del quartiere ne è uscito mortificato da questa esperienza ; Fabio aveva accuratamente organizzato sia una partita di calcio di over 35 ed una corsa podistica " La strasanbartolomeo " , ma non se ne è fatto nulla . Evidentemente gli over 35 del quartiere non hanno il fisico e poi un breve acquazzone, prima della gara podistica, ha indotto anche la dozzina di volonterosi, che si erano presentati sulla linea di partenza, a passare immediatamente sul lato arrivo della linea e a raggiungere la zona di ristorazione della festa per un ricco aperitivo .

Ma è indubbio che la festa sarà ricordata da tutta la gente del quartiere come un momento di gioiosa aggregazione e senz'altro con questa inizierà un ciclo che potrà di anno in anno arricchirsi , qualora continui con generosità l'opera dei tanti volontari che hanno contribuito alla manifestazione .

Tutta questa laboriosità ha portato anche una discreta somma (pare oltre 8000 euro netti) che è arrivata nelle casse della parrocchia , finendo immediatamente a coprire i buchi del tetto della chiesa . Con il contributo di tutti si spera in fretta di poter saldare il conto della chiesa parrocchiale e presto possa arrivare il momento di metter mano alle varie strutture dell'oratorio, almeno per quelle di prima necessità.

Anche la circoscrizione ha riconosciuto il ruolo di questa festa contribuendo con qualche euro , con il prestito di alcune attrezzature e organizzando uno spettacolo con ballerini e musicisti l' ultima sera della decade . Questo è un patrimonio da non disperdere in futuro , ma da valorizzare sempre più con l' aiuto di tutti. Proprio in questi giorni c'è stata una serata di ritrovo dei volontari che hanno lavorato per la festa : è stata un' occasione di una cenetta e una bevuta insieme , ma ha tenuto banco il pensiero di cosa migliorare nella prossima edizione del 2005.

(Agostino) 25

LA MADONNA DELLA SALUTE

MARIA, NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE

Nella parte Nord del nostro quartiere, in certe ore della giornata si vedono file di auto con persone che si dirigono in palestra per tenere in esercizio il loro corpo, per dedicarsi alla ginnastica, attività fisica che viene praticata sia singolarmente che in gruppo.

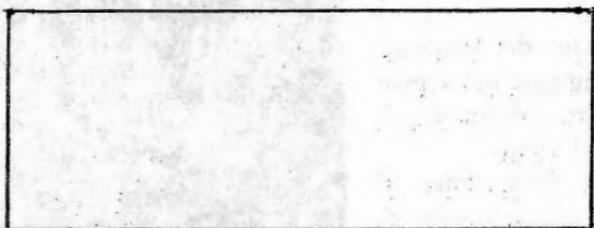
La ginnastica e gli sports sono sempre più diffusi, grazie anche al proliferare di apposite strutture ed alla consapevolezza dell'importanza curativa e preventiva per determinate malattie.

Con la ginnastica e con lo sport si migliora il benessere nelle varie età della vita e si mantiene la salute che è un bene molto prezioso.

Anche per il cristiano la cura del corpo è importante! Quale attenzione dobbiamo dare come cristiani al nostro corpo? Ce lo suggerisce Paolo VI° : "... il corpo umano è sacro. Sì, il divino vi abita, quando la grazia santifica l'uomo, il suo corpo è anche il tempio misterioso dello Spirito Santo" e pertanto va custodito con il massimo impegno.

Ma oltre la salute del corpo e della mente, che ci permette di stare bene con noi stessi e con gli altri, per noi cristiani anche la salute dell'anima viene in rilievo ed è per questo che invociamo Maria come Madonna della salute.

Se percorriamo i secoli, compreso il nostro, possiamo vedere che in tutti i tempi e su tutti i punti della terra Maria si è resa presente per soccorrere il suo popolo, singoli e comunità che a lei si sono rivolti per chiedere aiuto e grazie per la salute dell'anima, della mente e del corpo o è apparsa a persone che neppure la conoscevano, ma Lei si è fatta presente perchè Maria è la Madre per eccellenza, il prototipo della maternità, quindi dell'amore.



Ma giacchè Dio è l'Amore, ella appare come una "spiegazione" di Dio, un libro aperto che spiega l'agire di Dio in favore dell'uomo e porta il divino in terra soavemente come un celeste piano inclinato che dall'altezza vertiginosa dei Cieli scende all'infinita piccolezza delle creature e non le abbandona nelle prove della vita.

Ma allora cosa possiamo fare noi per dire il nostro grazie ad una madre così speciale?

Ci sono tanti modi per onorare Maria: lo si può fare parlandone, pregandola, visitandola nelle chiese a Lei dedicate, come la chiesetta della natività di Maria alle Mole, dipingendola..., ma ce n'è uno che supera tutti: è quello di imitarla, di comportarsi come altra lei sulla terra. Credo che questo modo sia quello a lei più gradito perchè le dà la possibilità di ritornare in certo modo sulla terra.

"Noi, senza escludere tutte le altre possibilità che abbiamo di onorare Maria, possiamo puntare su questa: imitarla in ciò che è essenziale: Ella è madre, madre di Gesù e spiritualmente madre nostra. Gesù ce l'ha data come tale sulla croce nella persona di Giovanni.

Anche noi se avremo il suo cuore di Madre saremo sempre pronti ad amare come Lei, ameremo tutti e non solo i membri della nostra Chiesa, ma anche quelli delle altre, non solo i cristiani ma anche gli uomini di altre religioni, anche coloro che non si professano credenti perchè la maternità di Maria è universale come è stata universale la redenzione."

(Chiara Lubich)

Anche se lei non è a volte riamata, ama sempre, ama tutti, ama per prima.

Se impareremo da Lei l'arte di amare, Maria ci aiuterà a guarire e mantenere la salute del corpo e quella dell'anima perchè l'amore è la medicina vera che risana noi ed i fratelli con i quali percorriamo il santo viaggio della vita.

La Madonna della Salute

L'Immagine che oggi si venera in questo Santuario non è stata la prima, nè quella che gli ha dato origine, perchè esso ripete il suo sorgere dalla celebre Nicopeia che attualmente si venera nella patriarcale basilica di San Marco. Tale Immagine, sebbene non sia da confondere, come alcuni fanno, con altra attribuita all'Evangelista pittore, è tuttavia antichissima, e già nel V secolo era venerata in una cappella del palazzo imperiale. Gli imperatori ne erano assai devoti e solevano portarla seco durante le guerre, nelle quali, pur subendo gli eserciti le alterne vicende, mai Ella era caduta in mani nemiche, onde le venne nome di Nicopeia o Datrice di vittoria. Fu portata a Venezia dopo la IV crociata, nella quale gli eserciti cristiani, chiamati dal giovine Imperatore Alessio Comneno, ucciso poi da Alessio Marsufflo, diedero luogo all'esaltazione di Baldovino di Fiandra.

Se ne stavano i Crociati assediando Marsufflo, quando mancando di vettovaglie Baldovino spedì il fratello Arrigo con un esercito di Francesi a cercar provvigioni sulle coste dell'Asia. Mentre costui ritornava con ricco bottino al campo di Costantinopoli, Marsufflo gli tese una imboscata, nella quale era per perdere l'esercito e la vita, quando i Francesi si risvegliarono con tanto impeto che disfatto l'esercito greco per poco non fu preso prigioniero lo stesso Marsufflo. E fu allora che un gentiluomo francese s'impadronì a mano armata dell'Immagine che l'accigliato usurpatore si faceva portare davanti giusta il costume dei suoi predecessori, non considerando che la Vergine non si sarebbe fatta protettrice di un traditore ed avrebbe invece, dato, come dette, la vittoria ai latini. Infatti Arrigo non appena vide l'Immagine alzata sul braccio del cavaliere, esclamò con gran voce: — *Maria abbandona il tiranno; la vittoria è per noi!* Ciò incuorò maggiormente l'esercito crociato che inflisse al nemico una completa disfatta.

Allora il pio Doge Enrico Dandolo, capitano di tutta la flotta veneta, ottenne da Baldovino, al quale non aveva conteso come avrebbe potuto il titolo d'imperatore, la miracolosa Immagine e la portò in patria, plaudente tutto il popolo veneziano che le salpò incontro nella laguna salutandola in mezzo a spettacoli di festa solenne, e riponendola poi come sicuro presidio nel suo sacrario più bello, la basilica di S. Marco.

Il quadro rappresenta la Vergine col Figlio fra le braccia, che poggiato il capo sul petto della Madre guarda il popolo suo in atteggiamento pietoso, ed è incastonato in cornice di più recente data, nella quale si vedono immagini di santi.

Non è a dire quanto sia sempre stata la devozione dei Veneziani verso la Nicopeia; ma siccome nei dolori e nelle angustie più spesso e con più affetto ricorriamo alla mamma, così il fatto culminante di questa devozione si ebbe nella terribile pestilenza del 1630.

In quell'anno la città si trovò nella più grande desolazione. Il Senato ed il Magistrato di Sanità non trascurarono alcun mezzo umano per combattere l'epidemia ed alleviare le miserie, ma visto che



Icona di S. M. della Salute: proviene dall'isola di Creta.

essa continuava a menare strage, in concordia di preghiere e santi propositi col popolo fecero solenne voto di erigere a Maria un tempio se ne venivano liberati. La Madonna non venne meno alla fiducia dei suoi figli, giacchè l'epidemia cominciò a decrescere con rapidità e quindi scomparve del tutto.

I Veneziani memori del beneficio mantennero la promessa, ed il Senato volle che il tempio fosse magnifico e degno della grandezza di un popolo che tutti i suoi destini volle sempre legati a fasti religiosi.

L'anno seguente, e precisamente il 21 novembre 1631 si fece un solenne ringraziamento alla Vergine Nicopeia, la quale fu portata processionalmente fino al luogo dove già si erano cominciati i lavori del nuovo tempio, quasi perchè Ella ne prendesse subito possesso ed anche per renderlo più prezioso agli occhi de' suoi figli che per variare di circostanze vi riposero invece definitivamente l'Immagine che attualmente vi veneriamo sotto il titolo di *Madonna della Salute*. Ed eccone la ragione:

Mentre si stava costruendo la chiesa votiva che sarebbe stata detta *della Salute*, Francesco Morosini, capitano della Serenissima, portò da Candia un'insigne Immagine della Vergine per porla in salvo dalle profanazioni mussulmane. Non si conosce l'autore di questa tavola d'arte squisita; solo la si può assegnare quasi con certezza al secolo XII; come pure si sa da documenti che nel XIII era già molto venerata nell'isola, sotto il titolo di *Mezapanditissa*, cioè Mediatrice di pace.

La Festa della Madonna della Salute

Attorno alla metà del diciassettesimo secolo, il nord Italia subisce una delle più gravi epidemie di peste, quella stessa che fornirà spunto ai "Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni.

Particolarmente colpita la città di Mantova, che oltre al morbo si trova a dover affrontare anche la carestia causata dal cordone sanitario che gli stati confinanti le hanno imposto.

Il ducato dei Gonzaga è faccia a faccia con il totale annientamento, e in un impeto di disperazione riesce a far passare clandestinamente lungo la rotta fluviale un gruppo di ambasciatori diretti a Venezia (cui Mantova è legata da un gemellaggio fra città d'acqua e arte, più che da alleanze politiche), con la richiesta di inviare aiuti alimentari per via fluviale.

La Serenissima onora il patto di mutuo soccorso e accoglie l'ambasceria, mettendola però in quarantena nell'isola di San Servolo, allora disabitata. Si dà incarico ad alcuni "marangoni" di approntare ricoveri per l'alloggio dei dignitari, e sarà uno di questi artigiani, abitante nella zona di San Vio, il veicolo attraverso cui l'epidemia azzannerà anche Venezia.

L'escalation dell'infezione è impressionante, dopo la morte del falegname e di tutta la sua famiglia, già nella settimana seguente i morti si contano a decine nel quartiere e in quella ancora seguente a centinaia in tutta la città. In un breve volgere di tempo,

nonostante i bandi sempre più severi dei Savi alla Sanità, la popolazione è letteralmente decimata. Periscono anche il Doge e gran parte della sua famiglia, e la malattia non risparmia l'aristocrazia né il clero.

Sul limitare dell'inverno è la Dominante che a sua volta si confronta con il pericolo di venire totalmente cancellata.

Fallita ogni ricerca di rimedio farmacologico, nonostante i ricchissimi premi promessi a chi ne avesse scoperto di efficaci ad arginare l'epidemia (famoso resta quel bando che ordinava a chiunque si sentisse i sintomi del male di urinare subito e di berne almeno mezzo litro, quasi già allora qualche oscuro cerusico avesse intuito la dinamica degli anticorpi), ancora una volta governo e popolo si volgono alla religione.

Si organizza una processione cui partecipa la pressoché totalità dei sopravvissuti, circa 10.000 anime che girano incessantemente attorno a Piazza San Marco per tre giorni e tre notti con fiaccole e statue votive. Viene



infine pronunciato il voto solenne che qualora la città scampi alla totale rovina si edificherà un tempio di ringraziamento alla Madonna di proporzione e bellezza mai viste sino ad allora.

Ancora una volta il Cielo sembra venire in aiuto alla Repubblica. La settimana seguente lo svolgersi della processione l'epidemia arresta la sua scalata e nel giro di altre due scema completamente. In rispetto del voto pronunciato viene subito indetto un concorso d'ingegni per il progetto del tempio votivo e, dopo non poche discussioni sul luogo più opportuno per l'edificazione, si sceglie infine la Punta della Dogana da Mar, dove era appena stato demolito un insieme di abituri malsani. La demolizione di baraccamenti e la dispersione di comunità numerose come caserme e seminari era uno dei sistemi messi in atto nel tentativo di arginare il contagio.

Il concorso viene vinto dal giovanissimo architetto Baldassare Longhena, portabandiera del "nuovo" (per Venezia, sempre molto conservatrice in fatto di stili architettonici) stile Barocco. L'area viene possentemente palificata per reggere il peso dell'enorme edificio in pietra. Si narra che siano stati impiegati oltre 300.000 pali di rovere, per il consolidamento della fondazione.

L'edificio sarà ultimato in circa vent'anni di lavoro e diventerà un modello esemplare di Barocco, studiato e imitato da architetti di tutta l'Europa di allora. Il tempio viene consacrato il giorno 21 novembre che da allora per i Veneti diviene il giorno della Madonna della Salute.

Per l'occasione, viene costruito un ponte di barche che avvicina il santuario al centro della città e sono pochissimi ancora oggi i veneziani che mancano l'appuntamento, siano essi religiosi o atei. La festa infatti appartiene innanzitutto ai bambini, per il vivace mercato di giocattoli e dolci che in quel giorno si allestisce nei dintorni.

Sia a causa dell'abitudine contratta sin dalla tenera età, o sia invece che la salute è un bene caro a tutti, indipendentemente da credenze religiose o filosofiche, il fatto sta che in quel giorno il traffico dei "pellegrini" è tanto intenso, sin dalle prime ore del mattino, da obbligare l'uso di sensi unici pedonali a partire dal ponte dell'Accademia.

<http://www.ombra.net/tradizione/salute.htm>

numerossime vittime e danni enormi e che ciò riacendesse la devozione dei bresciani nei suoi riguardi per cui dalla casa dello Zanetti la venerata immagine fu trasportata nella grande basilica il 9 ottobre 1781

Antonio Fappani - I Santuari Bresciani, libro 1

SS. NAZARO E CELSO

MADONNA DELLA SALUTE

nella Basilica Prepositurale

A differenza di altre immagini della Madonna qui illustrate, poche notizie siamo riusciti a raccogliere sulla Madonna della Salute che si venera in S. Nazaro

Ma il fatto solo che sia ancora in gran venerazione significa che lo fu ancora più intensamente nel passato.

Le sue vicende assomigliano a quelle di altre già raccontate, trattandosi di una di quelle immagini mariane di cui, si può dire, erano coperti nel 1700 i muri della città.

Fra le immagini dipinte ne esisteva una di proprietà di Giovanni Battista Zanetti. Il dipinto, che raffigurava la Vergine con il Bambino in braccio, incoronati, ripeteva sia pure pallidamente il dipinto venerato nella celebre basilica della Madonna della Salute di Venezia. Si deve pensare che la Madonna di Brescia fosse stata dipinta nel sec. XVII dato che l'immagine veneziana andò in auge dopo la peste del 1630.

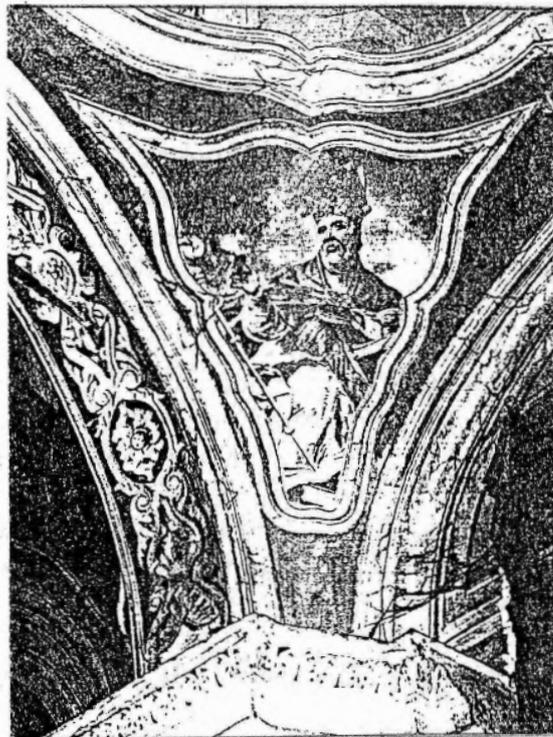
E' tradizione che l'immagine rimanesse miracolosamente intatta durante il tremendo scoppio delle polveri del 18 agosto 1763 che sconvolse l'intero quartiere e che seminò



MADONNA DELLA SALUTE
VENERATA NELLA BASILICA
DEI SS. NAZARO E CELSO IN
BRESCIA

PIETRO SCALVINI :Brescia 1718 - 1792

SCALVINI Pietro – (Brescia, 1718 c. - 1792 c.). Detto anche il Tiepoletto bresciano. Scolaro di Ferdinando Del Cairo apprese da lui come scrive B. Passamani: «quella versione della bellezza fragile e un poco manierata per la quale i volti e i corpi delle sue figure hanno il profumo d'una delicata giovinezza muliebre e le espressioni sono addolcite in teneri sottintesi». Ma come scrisse il Nicoli nel 1807 “non avendo (il Del Cairo) potuto insegnargli quella simmetria, né quella esattezza ch'egli stesso non conosceva, fatalmente anneghittì quel gentile virgulto in terra sterile e ingrata”. Non sembra comunque, ad esplorare la sterminata produzione che di lui si conosce e si conserva, scrive P.V. Begni Redona, che lo Scalvini abbia avuto molto da soffrire a causa dell'ambiente poco stimolante del maestro, ché imparò da sé, e ben presto, a guardare con occhio avido e attento quello che avveniva nel vasto panorama della cultura pittorica senza affezionarsi troppo a nessun maestro, ma a tutti egualmente facendo ricorso, sovente, nei momenti di mancamento inventivo, senza porsi troppi problemi di anacronismi e di moda, incoraggiato forse anche dal gusto della committenza. Così vediamo che la sua produzione (che fortunatamente fornisce in abbondanza firma e date) non ha una ben definita linea evolutiva e non impone alchimie critiche davvero faticose se mancassero le date a documentarci il taglio delle sue scelte e delle sue momentanee predilezioni. Altre fonti della sua pittura sono state indicate nel Ricci, nel Pittoni, nel Carboni, nel Quaglia, nel Batoni e nel Tiepolo. Il suo iter artistico potrebbe essere partito, contrariamente a quanto si è ritenuto finora, dalla chiesa di S. Bartolomeo nelle Chiusure cittadine dove ha affrescato decorazioni e figure di dottori santi (fra i quali è distinguibile un S. Girolamo firmato “Piet. Scalvini 1739”, a 21 anni perciò). Allo stesso è attribuito anche l'affresco della “Madonna della salute” che ora si trova nella nuova chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. La rivelazione del suo genio artistico sta però negli affreschi del santuario di S. Bartolomeo di Magno di Gardone, datato 1742 seguiti da quelli di Collebeato. Sui cinquant'anni si cimenta (come in S. Gaetano a Brescia) in opere a fresco di grande respiro nelle quali per circa trent'anni non avrà nel Bresciano rivali. “Muovendosi, come scrive Begni Redona, con assoluta disinvoltura e padronanza, soprattutto fra Carloni, Tiepolo e Longhi, lo Scalvini ha lasciato cicli pregevoli come in S. Carlino a Brescia, nella parrocchiale di Castrezzato, in Palazzo Soncini, in Palazzo Fenaroli, in casa Appiani: ma in tutte queste imprese profane, che sono degli ultimi anni della sua vita, l'orientamento è più deciso verso il Longhi del quale ripete le decorazioni fatte in Palazzo Grassi a Venezia”. Solo recentemente è stata scoperta la sua attività come ritrattista nella quale, come ha affermato Sandro Guerini, si rileva “una vivacità di espressione impressionante” e che “si situa bene nella scia della ritrattistica cerutiana”. Ricca anche la sua attività di disegnatore, specie per gli incisori, il bresciano Cagnoni, il veneziano Francesco Zucchi, G. B. Sintes ed altri. Come ha sottolineato Riccardo Lonati sono invece rare le incisioni condotte autonomamente a noi note, ma che lo rappresentano anche nelle civiche raccolte;



L'area dell'Altare maggiore è coronata da due cupolette a padiglione decorate con motivo geometrico a raggera: nelle vele della prima sono rappresentati i Dottori della Chiesa. 44

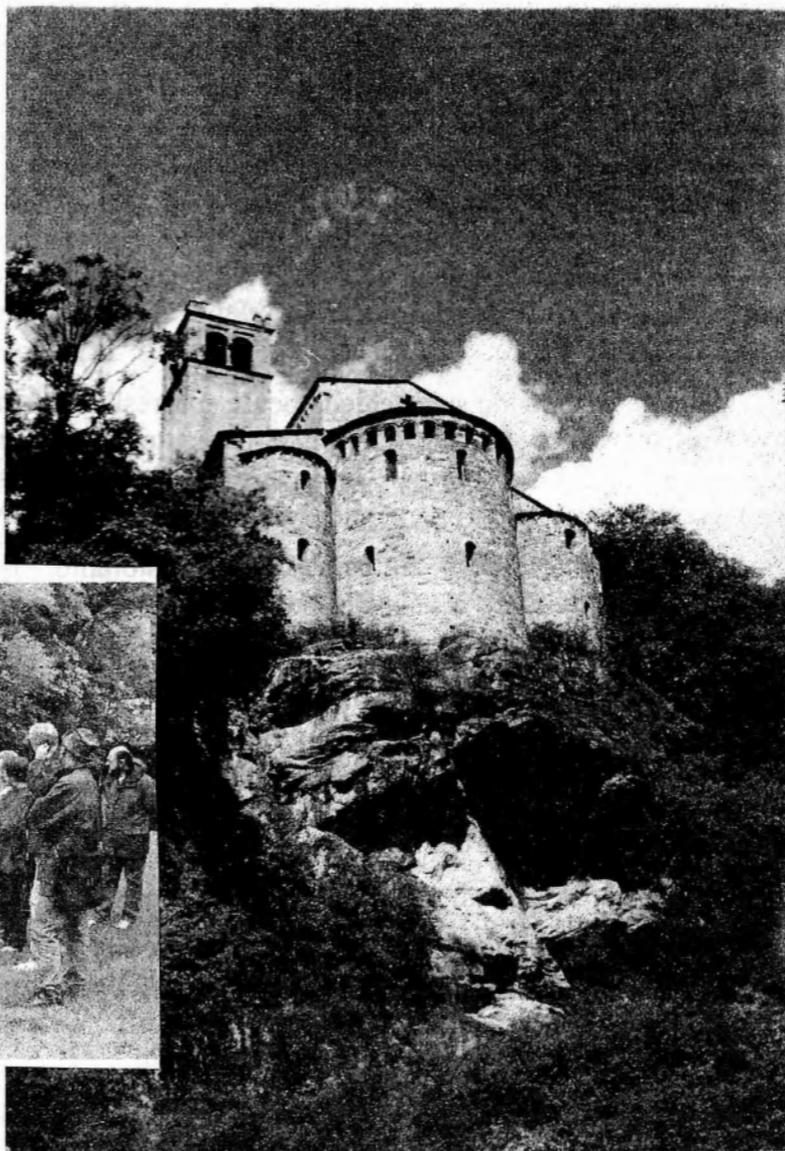
Immersione nella Val Camonica

di Franco Manni

Nei tempi d'Estate di solito ci si immerge nelle onde del mare. Noi – alle soglie del Solstizio, e cioè la domenica 20 giugno – lo abbiamo fatto in una delle tre valli bresciane, la Val Camonica. Eravamo 23 compreso l'Autista e la Guida, cioè il camuno don Angelo ; con il don il Gruppo culturale di San Bartolomeo aveva organizzato una gita aperta a tutti, della parrocchia e non, con lo scopo di conoscere meglio realtà storiche e naturalistiche vicine a noi bresciani ma magari a noi ignote, e con lo scopo di stare bene insieme - con chi già si conosce e conoscendo persone nuove - in una giornata di svago.

Partenza alle 8.30 dal piazzale davanti alla chiesa con un pullman noleggiato : tutti gli iscritti presenti e puntuali, ultimo – allo scoccare dell'ora – arriva Piergiovanni Grigolato trafelato con la sua attrezzatura fotografica che poi abbondantemente userà per ritrarre tutti noi e tutte le cose viste. La giornata è coperta, ma, appena partiti, don Angelo ci distrae dalle nuvole perché ci distribuisce a ciascuno un opuscolo da lui redatto sulle incisioni rupestri camune e comincia a illustrarci l'argomento con la ben nota (a noi parrocchiani) ininterrotta parlantina.

Pieve di San Siro





Superstrada per la Valle e alla nostra sinistra si apre il Lago d'Iseo con Montisola coronata da nuvole basse.. Prima e non prevista sosta a Pisogne dove ammiriamo dall'esterno (perché è ancora chiusa) la Chiesa affrescata dal Romanino ci rinfrescano le prime (e si riveleranno poi le uniche) gocce d'acqua. Di nuovo su, superiamo il lago e a Boario saliamo sulla collina di Luine dove visitiamo l'omonimo parco archeologico. Il parco è abbastanza grande e molto ben tenuto, come da maestri giardinieri ; le incisioni rupestri dei preistorici camuni, beh, la cosa più importante da dire è che.... non si vedevano, sembravano screpolature nella roccia (la rossastra e vermicolata "pietra simona"). Solo le imperiose indicazioni di don Angelo a fatica ci facevano riconoscere "facce oculi", "oranti", "rose camune", "scuri", "pitoti", "coppelle" e cioè le varie tipologie di incisioni in una locazione archeologica che non doveva essere di abitazione (non sono stati trovati scheletri e i soggetti rupestri non parlano della vita quotidiana) ma probabilmente era un luogo di culto al disco solare e cose del genere.

Alcuni di noi sono stati schiettamente sorpresi dalla strana agilità di don Angelo che riusciva ad arrampicarsi su grossi macigni apparentemente privi di crepe o altri appigli solo camminando (peraltro con scarpe con normale suola di cuoio) : quasi avesse superpoteri da Spiderman. E tutto ciò – naturalmente – senza smettere di parlare per illustrare le varie incisioni rupestri.

Poi : pausa pranzo al caratteristico ristorante "Il Vapore" di Garzone, cibi locali, conversazione conviviale e poi via alla Pieve di san Siro a Capodiponte. Questa chiesa è molto antica e costruita sulla roccia (roccia che entra anche letteralmente dentro la cripta) e nella sua architettura e nelle sue sculture è ricca di riferimenti simbolici alla vita umana , al cosmo, a Cristo.

Mentre il cielo si stava aprendo spazzato dai venti e un bel sole illuminava tutta la valle circondata dai nitidissimi contorni delle sue montagne, siamo andati a Esine a vedere la chiesa di santa Maria tutta affrescata dal pittore Pietro da Cemmo : il ciclo di pitture ci è stato illustrato dalla coordinatrice dei restauri. Poi abbiamo partecipato alla santa messa.

Ritorno a Brescia alle 19.30 sfiorando solo di mezz'ora l'orario previsto.

Un po' all'ingrosso io e il mio amico Paolo Salini abbiamo calcolato che tra nomi di località (abitati, montagne, roccioni, fiumiciattoli) minori e anche minime, nomi di persone locali (artisti e altri) e nomi di cose (utensili del tempo andato, minerali, cibi, piante), don Angelo ci abbia nominato circa 347 parole che prima non avevamo mai sentite.

Grazie a don Angelo per la competente ed entusiasta opera di guida, e grazie a tutti i partecipanti per la compagnia !

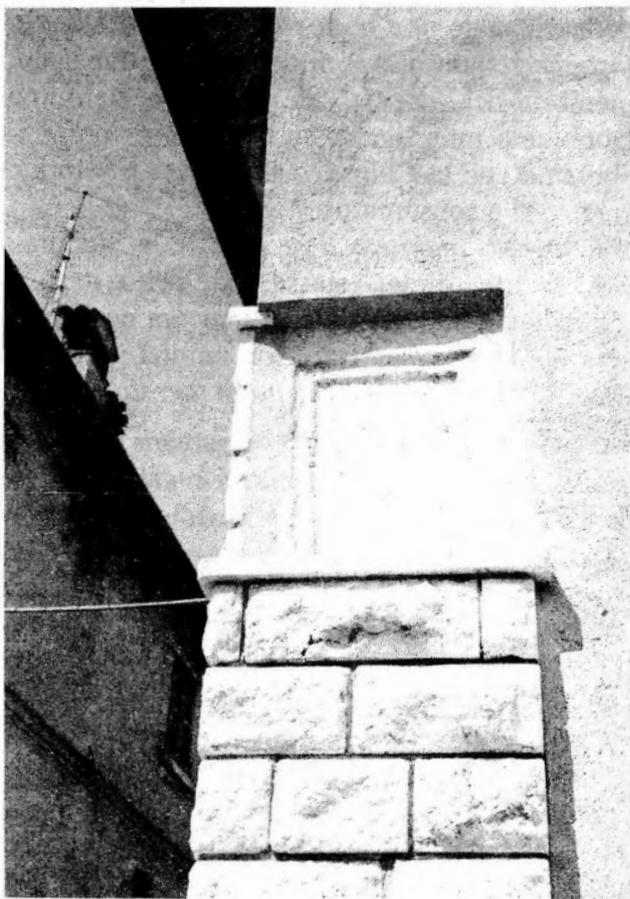
PRIMA MOSTRA STORICO – FOTOGRAFICA:

S. BARTOLOMEO IN EPOCA ROMANA E LONGOBARDA

A cura di Don Angelo Cretti
Arch. Lucio e Diego Serino
In collaborazione con Direzione
Musei Civici d'Arte e Storia di Brescia.

Tutto ha avuto inizio da due circostanze casuali. Girando per via del Manestro, noto una lapide, murata in alto, sul civico N° , è evidentemente una lapide di epoca romana.

Ne faccio parola a qualcuno e mi viene la conferma: "Sì, lo sappiamo..... ed è noto anche agli esperti."



La seconda circostanza invece è una conferenza tenuta dal giovane arch. Diego Serino al Museo del Ferro, sempre in via del Manestro.

Ci sono impegni in parrocchia e purtroppo non posso essere presente. Incarico la nostra Luciana di informarmi su ciò che vi si dice.

Ritorna entusiasta: "E' stata una meraviglia!"

Il relatore è nipote dell'Arch. Mario Serino, nostro parrochiano, conosciamo la signora Dolli, sua moglie, perché abbiamo pubblicato sul bol-

lettino alcune sue poesie.

Tramite i nonni, chiedo la relazione scritta della conferenza. Luciana aveva ragione, magari la storia verisse presentata così anche a scuola, avrebbe ben altri indici di gradimento.

Ho chiesto di poterla pubblicare sul bollettino a più puntate e ne avrete anche voi un riscontro diretto.

La relazione parla di varie lapidi di epoca romana, un tempo murate nella chiesa vecchia, di un mosaico, di tombe ecc. trovate in varie circostanze nel territorio di S. Bartolomeo.

Se questi reperti da qualche parte hanno lasciato notizia, mi dico, perché non raccogliere tutto in una documentazione visiva ed metterlo in mostra? Tutto sarebbe più accessibile di un libro, o di una pubblicazione che pochi certamente leggerebbero.

Ma dove rintracciare il materiale?

Nella relazione appare che molto è disperso da decenni, si tratta di materiali rinvenuti nell'800 o agli inizi del 1900, finiti in collezioni private

o chissà dove, quando ancora i Civici Musei erano in formazione.

Inizia così la ricerca.

Conosco la Sovrintendente Signora Chiara Stella, ormai pensionata, e da lei ho i primi recapiti telefonici che mi fanno approdare ai musei di S. Giulia e in particolare alla dott.ssa Francesca Morandini, che, accoglientissima e disponibile, ci fa accostare ai reperti originali.

Purtroppo per il materiale scomparso, non ci resta che ricercare tra le pubblicazioni classiche del settore e in particolare al corpus "INSCRIPTIONES ITALIAE, Vol.X, Regio X, Fasciculus V, Brixia, pars I." edizione del 1984 curato da Albino Garzetti.

E' qui che troviamo il materiale presentato nella relazione dell'arch. Serino.

Il testo è in gran parte redatto in latino, ma ne esiste una versione diversa in italiano, è

"LA CARTA ARCHEOLOGIA DELLA LOMBARDIA, Vol.V, BRESCIA CITTA'"

Ecco l'elenco dei reperti di epoca romana riportati sui testi.

441. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Chiesa del Lazzaretto
Epigrafi romane.

a) Lastra in pietra di Botticino posta al pre-
cettore *Sexius Maecius Cassianus*, figlio di

Sextus, della tribù *Aufentina*, da *Publius Staius Paullus Postumius Iunior*.

b) Cippo con le misure dell'area sepolcrale. Reimpiegati sulla facciata della chiesa del Lazzaretto; attualmente il cippo è disperso, la lastra è conservata a Brescia presso i Civici Musei d'Arte e Storia.

a) *CIL* V, 4337; *I. B.* 143; *I. I. X* 5, 125; b) *CIL* V, 4786; *I. B.* 592; *I. I. X* 5, 604.

442. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Chiesa di S. Bartolomeo

Epigrafe romana.

■
Cippo con le misure di area sepolcrale. Già reimpiegato nelle scale del coro della chiesa, è attualmente disperso.

CIL V, 4773; *I. B.* 579; *I. I. X* 5, 591.

443. [Tav. II, 4]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)

Epigrafe romana.

■
Base funeraria con dedica ad *Alpinus*. Già reimpiegata in un pozzale, è attualmente dispersa.

CIL V, 4523; *I. B.* 329; *I. I. X* 5, 320.

444. [Tav. II, 1]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)

Proprietà Bossini

Strutture di età romana.

Ritrovamento casuale. Metà 1800.

■
Nel corso di lavori agricoli sono stati ritrovati un pavimento a mosaico e strutture pertinenti a un edificio romano, poi reinterati.

ATS, nota da RSA; *PATRONI* 1907, p. 727.

445. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Proprietà conti Valotti

Tomba altomedievale.

Ritrovamento casuale. 1900.

■
Nel corso di lavori agricoli è stata rinvenuta una sepoltura longobarda a inumazione. Pertinenti al corredo vari oggetti in bronzo (borchie, fibbie) e in ferro (cuspide di lancia, *scramasax*, spada, coltello, cesoie). VI-VII sec. d. C.

Conservati a Brescia presso i Civici Musei d'Arte e Storia.

ATS, nota RSA; *RIZZINI* 1914b, pp. 335-337.

446. [Tav. II, 5]
S. BARTOLOMEO (FRAZIONE)
Proprietà Carli

Tombe tardoromane-altomedievali.

Ritrovamento casuale. 1907.

-1,00

■
Nel corso di lavori agricoli furono rinvenute sepolture ad inumazione in cassa a sarcofago; la copertura era costituita da lastre di pietra. Nessun elemento di corredo; rinvenuti numerosi embrici.

PATRONI 1907, p. 727; *BEZZI MARTINI* 1987b, p. 34.



Ma la lapide di via del Manestro non c'è e, timidamente, lo faccio notare.

“Non deve essere di epoca romana, si risponde, perché tutto ciò che è stato fin ora scoperto è riportato nelle opere già viste.”

“Eppure, io dico, è romana!”

“Fateci pervenire una foto o un ricalco e potremo verificare meglio.”

Col Geom. Benedetti mi arrampico su una scala e cerco di riprodurre la lapide, ma è troppo consumata. Col metodo a “frottage” che si usa con le incisioni rupestri, non ottengo grandi risultati, allora traccio a matita, lettera per lettera, quel che si riesce a ricostruire e tramite l'arch. faccio pervenire tutto alla direzione dei musei cittadini.

Venerdì 20 agosto arriva il fax dell'architetto, trasmesso il giorno prima dalla signora Morandini:

“Avete fatto una bella scoperta, poiché si tratta di una iscrizione romana, nota da documenti del 1600, ma della quale si era persa traccia. Il testo è il seguente:

D M
PRIMITIVI
MERENTI
POSUI
ARRIA.

Provvedo senz'altro a fotocopiare il testo del corpus, ci accordiamo per trasmettere le copie e spiegarle le vicende di questa iscrizione."

E' una bella soddisfazione, che premia la nostra insistenza.

Sempre ai Civici Musei, riusciamo a fotografare i reperti di epoca longobarda esposti nelle vetrine e a ottenere le foto di ciò che rimane nei magazzini.

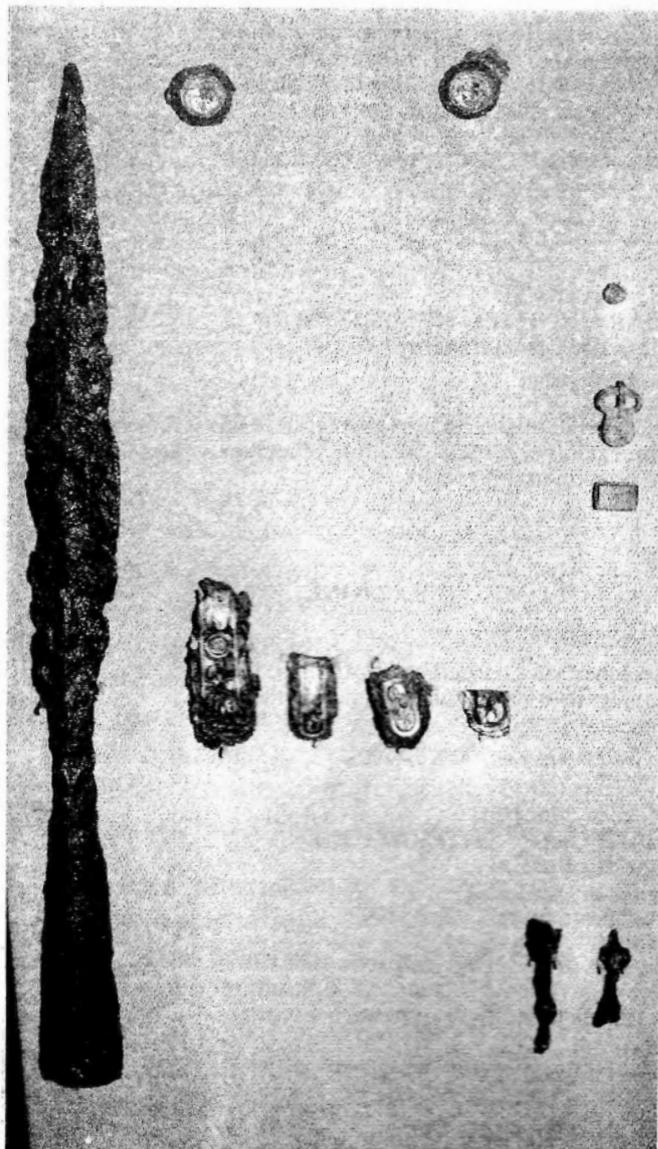
Per la lapide murata nel "Capitolium", riesco a ottenere di entrare, anche se tutto è chiuso per restauri e sotto allarme e fotografo il reperto.

La lapide, di quasi un metro, è forse la più bella tra quelle esposte, ed è collocata sul lato destro del basamento su cui era installata la statua del dio.

Questa è purtroppo l'unico reperto rimasto tra i tanti ritrovati a S. Bartolomeo.

MA ABBIAMO FATTO UNA PICCOLA, ALTRA SCOPERTA.

Nel rifare l'acciotolato del chiostro, abbiamo dissepolto niente meno che il "contatore dell'acqua" probabilmente di epoca medioevale. Appena oltre il cancello del chiostro, sulla destra, i più anziani ricordano che sorgeva lo sgabuzzino della caldaia a nafta della chiesa vecchia. Ne rimanevano le fondazioni: due strisciate di cemento, ad angolo, e alcune parti di selciato sconnesse.



Dovendo ospitare il concerto d'archi di Venerdì 10 settembre, sto riordinando alla meglio un po' tutto, e bisognava proprio rifare il selciato.

Nell'angolo, tra la chiesa e il cancello, si presenta un avvallamento, ingombro di sabbietta e resti di mattone, rimuovo tutto, scalzo le strisciate di cemento e comincio a rifare il selciato. Di fronte alla porta del ripostiglio, ricavato sotto lo scalone che saliva all'appartamento della domestica, ora aula di catechismo, appaiono a 20 cm. di profondità, dei mattoni in piatto, ben legati, uno è spezzato e lo rimuovo, sotto si vede un piccolo cunicolo, completamente ingombro di materiale abbastanza recente, perché contiene parecchi pezzetti di plastica rigida, del tipo di quella delle caramelle.

Ripulisco. Il cunicolo va in parallelo al muro, inclinato verso l'angolo di incontro con la chiesa.



Ripulisco tutto fino all'angolo, ed emerge una lastra di pietra bianco-grigia, ben levigata, con una parte centrale a forma di U, cementata e un foro passante, del diametro di circa 10 cm.

Che sarà?

Col Geom Benedetti commentiamo: o è un tombino per la raccolta dell'acqua del tetto, o è una fontanella. Passa un anziano e dice di ricordare in quel luogo una fontanella, ma potrebbe essere anche un urinatoio... ecc...

Rimuoviamo la pietra ed emerge da sotto il muro, una cuspidata triangolare veramente elegante. Stacciamo la crosta di malta a U, e ne esce un avvallamento, perfettamente levigato che incornicia un foro oblungho, tipo il buco di una serratura, vecchia maniera.

Il retro presenta due svasature, come per innestarvi due tubature.

Più tardi ci accorgiamo che attorno al "buco di serratura" si aprono altri tre piccoli fori di 1 cm. che gli fanno corona.

Ne parliamo ai Civici Musei e la risposta è immediata, come se si trattasse della cosa più comune:

"E' un frazionatore dell'acqua". In altre parole, di un contatore, ante litteram.

L'ASMEA del medioevo, addebitava a chi attingeva l'acqua dall'acquedotto, una tassa annua, basata sulle dimensioni del foro del frazionatore.

Tutto questo sarà esposto nella sala grande del chiostrino.

Sarà la prima parte di una mostra, che pensiamo di arricchire ogni anno di una nuova sezione, così da costruire, per il futuro, una documentazione fotografico - storica del quartiere e del Lazzaretto.

Venerdì 10/9/04 gli architetti Lucio e Diego Serino, terranno una relazione sulla storia più antica del quartiere, alla quale siete tutti invitati.

Nella saletta adiacente, la chiesetta feriale degli scorsi anni, sarà allestita anche una mostra di fossili e minerali, messa a disposizione dal sig. Claudio Belponer.

Le mostre resteranno aperte anche dopo l'inizio della scuola per permettere anche agli alunni di poterle visitare.

AMICI PER LA PELLE

Campo-scuola per adolescenti a Baita Ströset

Nuova estate, nuovo campo, nuove esperienze. Eccoci qua, il gruppo adolescenti al completo, parte per una nuova avventura. Destinazione: Tonale, Ponte di Legno, dal 27 luglio al primo agosto. Ed è a Baita Ströset che prende vita il campo "Amici per la pelle". Il primo giorno ci sono state presentate le modalità in cui si sarebbe svolto il campo: "Amici per la pelle" per riuscire ad essere veramente uniti.

Ogni giorno eravamo impegnati i giochi, finalizzati a raccogliere più punti possibili. Sì, perché eravamo divisi in cinque gruppi, i cinque continenti. E così abbiamo visto Africa, America, Oceania, Asia ed Europa in una sfida senza precedenti.

Ogni mattina ci svegliavamo verso le 8:00 e ci sedevamo al sole per fare la preghiera del mattino; ogni giornata era accompagnata da una scheda riportante il titolo, le intenzioni ed il simbolo della giornata.

Il mercoledì è stata la "Giornata della mondialità": ci siamo immedesimati nei paesi del primo mondo, del secondo mondo, nei paesi in via di sviluppo e nei paesi sottosviluppati. Il compito era di costruire tante figure geometriche il più possibile simili all'originale. Ad ogni figura perfetta corrispondeva un tot di dollari. Si è dato vita ad una sfida impari: il primo mondo aveva a disposizione tutto il materiale possibile immaginabile, mentre il paese sottosviluppato poteva utilizzare solo fogli bianchi e una matita senza punta. E così siamo stati costretti a scambiarci, a barattare e a vendere i materiali con i paesi vicini. Il tutto accompagnato da una colonna sonora di lamenti ed imprecazioni verso i paesi che non prestavano gli oggetti. C'è stato comunque un risvolto positivo: al termine della mattinata ci siamo riuniti ed ognuno ha fatto commenti sia positivi che negativi. Non c'è che dire: in modo più "leggero", abbiamo vissuto sulla nostra pelle ciò che succede nel mondo.

Ma la giornata non era ancora finita: la quantità di pranzo è stata data rispetto ai paesi di appartenenza. E dopo un momento di delusione iniziale, l'idea è stata accettata: insomma, i poveri sono stati costretti a mangiare per terra.

Ma non c'è stato solo l'aspetto giocoso: per mandare avanti un campo-scuola, bisognava pulire, cucinare e preparare le serate. E qui entrano in scena altri quattro gruppi di lavoro, che a turno svolgevano i vari compiti: spazzare le camere, pulire i bagni, cucinare e preparare scenette per intrattenerci durante le serate.

La sera, dopo il momento di cabaret, c'era la preghiera e l'immane momento di condivisione, dove ognuno poteva dire la sua, fare commenti, positivi o negativi.

Non siamo stati una settimana chiusi in casa; un giorno sì e uno no facevamo passeggiate in montagna, a volte di una giornata a volte di poche ore.

Il campo è stato vinto dall'Africa, che ha ricevuto, come premio, pane e salame e una bottiglia di aranciata. Gli altri continenti si sono accontentati del classico ghiacciolo.

Tutto si è concluso domenica con la Messa ed il pranzo di condivisione portato anche dai genitori.

L'atmosfera che si è creata in questo campo è stata piacevole ed allegra e mai noiosa; questo grazie ad ognuno di noi, noi che abbiamo affrontato questo campo con uno spirito pieno di entusiasmo e voglia di fare. Sì, posso tranquillamente affermare che "Amici per la pelle" ha raggiunto l'obiettivo prefissato.

STEFANIA CINGIA